

**Roma, un anno sotto il segno di Signorello**  
**SANITÀ**

Tante ipotesi e promesse, nessun intervento contro il marasma

# Una macchina inceppata su un baratro di debiti

## Deficit di 500 miliardi, ospedali nuovi chiusi

«Ah, se ci fossero tanti bei pentapartiti, allora si che potremmo trovare la terapia giusta per la sanità a Roma e nel Lazio». L'invocazione prelettorale della Dc è stata raccolta e tranne che nelle assemblee di condominio, pressoché ovunque impera il pentapartito. Ma la ricetta dopo un anno è stata trovata? L'assessore comunale, il repubblicano De Bartolo, ha prodotto l'antidoto miracoloso del «razionamento» delle Usl, ma è rimasto invenduto sul mercato capitolino. Sulla piazza regionale l'assessore Gigli esprime il massimo della sua ingegneria sanitaria dando alle Usl i consigli della nonna, e nell'equipe del «cinque» c'è chi, come il socialista Bruno Landi, chiede, con sempre maggiore insistenza, la rimozione di Gigli dalla sua poltrona di assessore. E lui nelle sue rare conferenze stampa (sintomo di pochezza di idee, più che di modestia) è capace solo di tuonare contro «gli interessi consolidati che gli impedirebbero di agire».

**Si discute ancora sul numero delle Usl, che intanto non hanno ancora potuto avere un incontro con il sindaco. Ma la «ricetta» non era nelle giunte pentapartite «omogenee»?**



chiara appare la mancanza di adottare una terapia. «Quando in Campidoglio c'era la giunta di sinistra — dice Ileano Francescone, responsabile per la sanità della Federazione romana del Pci — i problemi non venivano risolti miracolosamente ma perlomeno venivano affrontati. Le Usl si sentivano un organismo del Comune. Il sindaco Signorello invece, dopo un anno, non si è nemmeno preoccupato di incontrare i presidenti delle Usl. Con la Regione ora ha la possibilità di comunicare con il filo diretto del pentapartito, ma il sindaco preferisce tacere. Ci siamo battuti perché il Comune avesse poteri sul personale e potesse sul serio gestire i soldi del fondo sanitario. Ma per fare questa operazione manca proprio il contenitore principale: il piano sanitario regionale. L'assessore Gigli dice che aspetta quello nazionale. Un'altra prova — conclude Francescone — che è la paralisi l'unica omogeneità che esiste tra i vari pentapartiti».



## Otto mesi, la zia lo butta giù dal quarto piano

**Dramma della follia vicino l'Eur - Il piccolo Samuele è il nipote dell'arbitro Menegali**

«È volato giù battendo la fronte prima sul muretto e poi a terra. Non ha strillato, non ha pianto. Un uomo l'ha preso in braccio ma la testa gli penzolava indietro come quella di un morto. Alle cinque e mezzo del pomeriggio Alessandro, un bambino di otto anni, ha visto precipitare dalla finestra del quarto piano il piccolo Samuele Parinello, otto mesi compiuti il 25 maggio. In quella stanza del quarto piano la zia Paola Parinello, sorella del padre, continuava a ripetere: «Non vi preoccupate, non si è fatto niente, non si è fatto niente». Un istante prima aveva gettato nel vuoto il nipolino, in un attacco di follia omicida. Davanti al padre Ferruccio Parinello, 26 anni, alla madre Federica Menegali, 25 anni, figlia del famoso arbitro di calcio e ai nonni che non hanno avuto il tempo di capire cosa stava accadendo.

## Così i privati continuano a imperare

Gli esempi potrebbero essere infiniti, ma fermiamoci solo ad alcune «perle sanitarie»: collezionate dal pentapartito: **NUOVI OSPEDALI** — Uno sta per compiere tre anni ed è stato ribattezzato «undici piani di... vergogna», l'altro ha «appena» un anno: sono i moderni ospedali Nuovo S. Eugenio e di Ostia. Sono stati costruiti in tempo record ma continuano a rimanere scandalosamente chiusi e tutto perché non si riesce a varare la famosa pianta organica necessaria per assumere il personale. Sono costati miliardi e solo per tenerli chiusi costano milioni: 40 al giorno il Nuovo S. Eugenio; 160 al mese quello di Ostia. **CLINICHE CONVENZIONATE** — L'assessore Gigli fa finta di voler rivedere il sistema delle convenzioni e le case di cura private che incidono per il 60% sul bilancio regionale.

Ha preparato una delibera per lo sconvenzionamento ma l'aveva fatta così bene che gli amici del pentapartito governativo l'hanno bocciata. La situazione è rimasta congelata. Le cliniche private continuano a mungere soldi pubblici e a «scegliersi» i malati, mentre gli ospedali pubblici ricoverano lungodegenti in massa, che potrebbero invece essere assistiti nelle case di cura. **CENTI DI DIAGNOSI E CURA** — Roma e provincia possono contare solo su 45 posti negli ospedali per assistere i malati di mente in crisi. La Regione un anno fa aveva preparato una delibera per un intervento capace almeno di affrontare l'emergenza. Il piano prevedeva l'apertura di altri 60 posti letto ma se una famiglia si trova a fare i conti un malato di mente in preda ad una crisi ha a disposizione sempre e soltanto quei 45 posti letto.

Domani summit al ministero della Sanità per il divieto imposto (ma non applicato) dalla Regione

## Latte ovino e caprino, deciderà Degan

Nel corso dell'incontro con l'Ente locale, le Usl e l'Enea, si preciseranno i provvedimenti da adottare - L'assessore Gigli denunciato dai Verdi alla Procura della Repubblica per omissione d'atti di ufficio - I dati sulla radioattività noti fin dal 14 maggio?

Dopo otto giorni di confusione, scanditi da un incredibile balletto di ordinanze annunciate in sordina, revocate e poi di nuovo confermate, domani forse sapremo finalmente se ricotta e caciotte prodotte con latte ovino e caprino potranno ancora comparire a pieno titolo sulle nostre tavole oppure se dovremo guardarci dal consumarle, e per quanto tempo. L'assessore alla sanità regionale Rodolfo Gigli ha deciso di uscire allo scoperto e ha convocato una conferenza stampa, nel corso della quale, almeno si suppone, si dovrebbe alzare il velo sull'alone di mistero che ha circondato la famosa ordinanza clamorosamente disastrosa. Dopodiché l'assessore correrà al ministero della Sanità dove ad attenderlo troverà il ministro Degan, i responsabili delle Usl e i dirigenti dell'Enea per mettere a punto un piano di coordinamento per i provvedimenti da prendere. Sarà questo il primo degli incontri operativi decisi dallo stesso Degan per fare ordine nel caos di divieti sollecitati da segnali allarmanti che in questi giorni giungono da diverse regioni. Una decisione ragionevole che però anche questa volta sconta le pecche dei soliti ritardi. Perché, almeno qui nel Lazio, tutti gli enti elevati di competenza dai giorni del passaggio della nube di Chernobyl in materia di radioprotezione, si metteranno in movimento per tutelare dal grado di radioattività riscontrato nei campioni di latte ovino e caprino solo sulle basi delle decisioni prese nel «summit».

Ed è già tardi. L'ordinanza emanata dalla giunta regionale che pure reca la data del 30 maggio scorso, paradossalmente è rimasta bloccata nelle beghe burocratiche per almeno quattro giorni e quando poi è stata resa pubblica nessuno l'ha applicata. Così la gente non solo non è riuscita a capire se doveva mangiare o no i prodotti, ma probabilmente tra incertezza e disinformazione ha già assunto senza saperlo una buona dose di «nanocurie». E forse addirittura prima della data indicata dal documento. E quanto si deduce da una dichiarazione rilasciata ieri dal consigliere regionale della Lista Verde, Primo Mastrantuoni. Sembra infatti che il 14 maggio l'Enea aveva già effettuato i

controlli, che avevano dato risultati positivi per i derivati lattieri. Gli esiti delle analisi sono arrivati all'ufficio dell'assessorato regionale alla sanità ma l'ordinanza di divieto e commercializzazione è scattata solo il 30. Mastrantuoni, che nello stesso giorno in cui erano disponibili i preoccupanti rilievi forniti dal laboratorio di ricerca dell'Ente nazionale energia atomica, aveva avuto parole durissime contro l'atteggiamento della giunta, definito «criminale», ha annunciato nei confronti di Gigli una denuncia alla Procura della Repubblica.

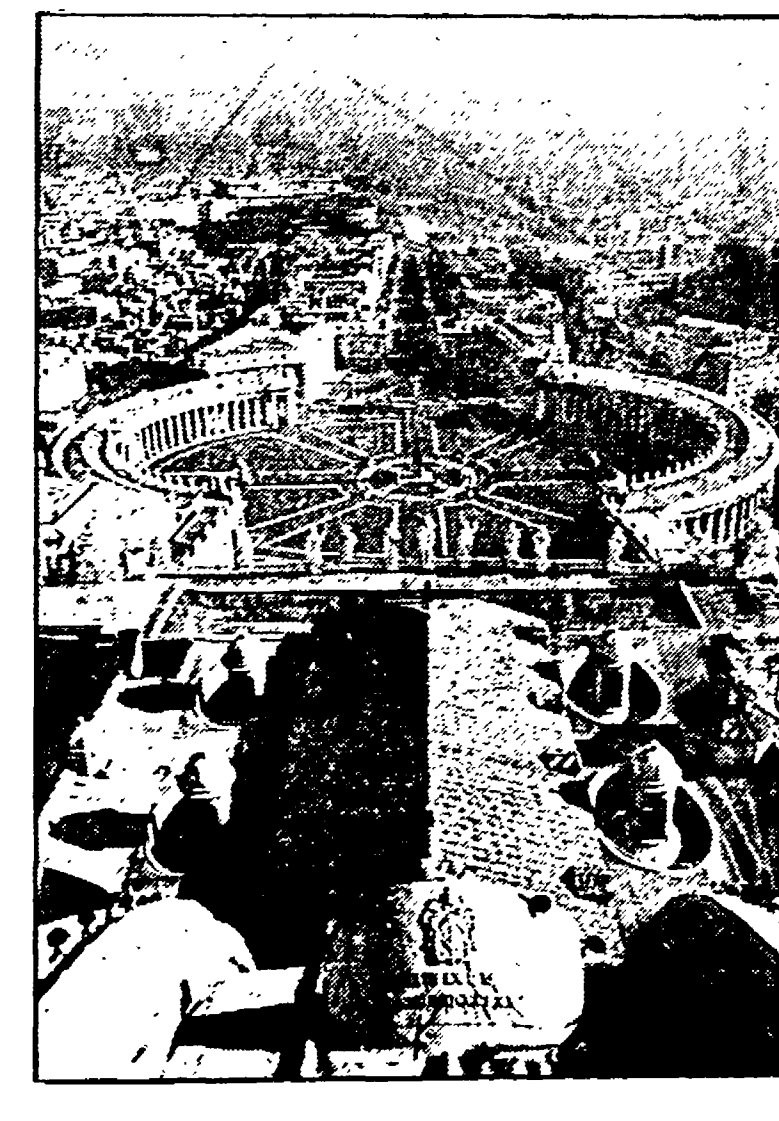
**CITTÀ DEL VATICANO** — Si è aperta una «nuova fase» per la diocesi di Roma, con un legame ancora più stretto con il Papa ed un maggiore «occhio di riguardo» a comunione e Liberazione. Giovanni Paolo II ha nominato ieri monsignor Giovanni Marra vescovo ausiliare della diocesi di Roma per le attività pastorali e amministrative del Vicariato e segretario generale dello stesso. Dopo il cardinal vicario, Ugo Poletti, sempre più impegnato come presidente della Cei, ed il vice gerente, mons. Ennio Appignanesi, il segretario generale è il prelado cui incombe l'obbligo di coordinare tutto il lavoro del Vicariato. Ed il fatto nuovo è che, rispetto ai precedenti segretari generali i quali erano semplici pretati, mons. Marra è il primo ad essere investito della dignità vescovile dal Papa, il quale ha voluto, così, conferirgli maggiore prestigio e autorità. Giovanni Paolo II ha introdotto questa innovazione nonostante che la costituzione apostolica per la riforma del Vicariato «Vicariae potestatis», promulgata da Paolo VI nel 1977 e tuttora vigente, preveda che la Segreteria generale del Vicariato sia ricoperta da un semplice prelado e non da un vescovo.

Monsignor Marra nominato vescovo ausiliario

## E la Diocesi di Roma è più «vicina» a CI

La nomina a tale importante incarico di mons. Giovanni Marra, che dal 1969 al 1977 ha lavorato alla Segreteria di Stato alle dipendenze dello scomparso e potente mons. Benelli e che ha diretto fino a ieri l'ufficio del personale dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica, vuol dire che Papa Wojtyla ha voluto assegnare alla sua diocesi un uomo di fiducia destinato «a salire». Va anche notato che il Papa lo ha scelto nonostante che il consiglio presbiteriale della diocesi avesse espresso con un voto che a tale incarico, rimasto vacante dopo la nomina di mons. Garlato a vescovo di Palestina, venisse chiamato un parroco che meglio avrebbe interpretato i bisogni ed i problemi della base.

Monsignor Marra, che è nato a Cinquefondi (Reggio Calabria) il 5 febbraio 1931, è anche membro del consiglio di amministrazione del nuovo istituto diocesano per il sostentamento del clero previsto dal nuovo Concordato ed è segretario amministrativo del Centro televisivo vaticano gestito da persone legate a Comunione e Liberazione. Ciò vuol dire che questo movimento, che ha buoni protettori nei monsignori Re e Bertagna della Segreteria di Stato, avrà ora uno stretto collegamento con il Vicariato attraverso mons. Marra che ricoprirà un posto chiave. Tenuto conto che Giovanni Paolo II ha indetto un sinodo romano con lo scopo di promuovere una riflessione sulla grande e complessa diocesi di Roma per riorganizzarla onde renderla più efficiente, si può capire che intende far svolgere a mons. Marra un ruolo importante sul piano organizzativo. Non c'è dubbio che si è aperta una nuova fase nella diocesi di Roma per cui sono da prevedersi, in prospettiva, altri cambiamenti che potrebbero essere dello stesso segno del nuovo segretario generale di cui abbiamo indicato gli orientamenti politico-ecclesiastici. Intanto con la nomina a vescovo di Pisa di mons. Alessandro Piovetti avvenuta ieri si è creato un posto vacante come ausiliare. Ma sarà ancora più importante vedere come saranno riorganizzati i servizi del Vicariato e quali pretati saranno chiamati a dirigerli.



Un altro tassista rapinato, questa volta di giorno. Ancora un cliente che al momento di pagare ha tirato fuori il coltello per rubare i soldi dell'incasso al conducente dell'auto gialla. È accaduto venerdì pomeriggio in Largo Sarti, al quartiere Flaminio. Walter Sarnari, un tassista di 24 anni, ha preso su alla stazione Termini un giovane di colore. «Devo andare in Largo Sarti», ha chiesto. Quando il taxi si è fermato nella piazza invece di pagare il giovane ha afferrato con un braccio Walter Sarnari e con l'altro gli ha puntato un coltello alla gola. «Tira fuori i soldi oppure ti ammazzo», lo ha minacciato. Il tassista, senza tentare di reagire, gli ha dato il portafoglio che conteneva solo 70.000 lire. Il rapinatore è saltato subito fuori dalla vettura; in strada c'era un altro giovane di colore ad aspettarlo con una motoretta. Insieme sono scappati per le vie del Flaminio.

## Questa volta in pieno giorno al Flaminio

**Ancora una rapina sui taxi: «Ora vogliamo vetture più sicure»**

Il tassista ha denunciato, intorno alle 20, la rapina al commissariato di Porta Maggiore. Le ricerche della polizia non hanno però avuto risultati. La notizia si è invece diffusa nelle auto gialle della città; paura e allarme dei giorni passati, quando un tassista era stato ferito gravemente, sono rispuntati immediatamente. «Oramai i colpi avvengono anche di giorno — dice Augusto Contini, del coordinamento tassisti del Pci — questo significa che per la sicurezza non bastano i controlli della polizia. Si deve invece passare ad un tipo di vettura che dia un minimo di tranquillità». Anche la vigilanza notturna, dopo i primi giorni, si è molto allentata. «Solo nelle due notti successive al ferimento — racconta Valerio Liberati, della Cgil — abbiamo visto tante volanti nei nostri posteggi e sulle strade ad eseguire controlli a campione tra i clienti. Ora qualcosa passa solo in 7-8 posteggi su 24 indicati. Ma non è poi questo il vero problema, qualcosa Questura e Prefettura l'hanno pur fatta: non si riesce invece ad ottenere niente dal Comune per quanto riguarda la modifica delle vetture».

Un apparecchio decodificatore in contatto continuo con la centrale di polizia e vetri divisi tra autista e cliente erano le misure suggerite dal sindacato. Al Comune i tassisti hanno chiesto un aiuto finanziario per realizzare queste modifiche delle macchine. Fino a ieri l'assessore Palombi non aveva però nemmeno convocato i sindacati. «Rapine e scippi sono all'ordine del giorno nella città — chiude il sindacalista —. Il problema della sicurezza non riguarda solo noi. Però è incredibile tanto disinteresse del Comune per un servizio così essenziale. Cosa si aspetta, un'altra rapina sanguinosa? O che passi la linea di chi pensa all'autodifesa e alla pistola pronta accanto al posto di guida?». I. fo.

Alceste Santini